Anno VI - 1853 - N. 72

L'OPINIONE

Domenica 13 marzo

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 12 MARZO

SOCIETA' DI PROPAGANDA CATTOLICA IN CASALE.

Ci giunge da Casale il decimo fascicolo di una *Biblioteca contemporanea*, e che s'intitola *Religione e Società*, e ci pare compilata dagli scrittori od aderenti dell'*Armonia*. Quel fascicolo versa sul progetto di legge intorno al matrimonio civile, che combatte a spada tratta, a nome della società e della religione, le quali per gli autori della Biblioteca sono comprese nelle dottrine gesuitiche. È un volumetto di 150 facciate, e sebbene la lettura non ne sia molto amena e dilettevole, tuttavia siamo andati fino alla fine, premendoci di sapere come i preti della Biblioteca trattavano questa controversia, e se erano riusciti a trovare in loro sostegno altri sofismi oltre quelli onde furono ingemmati i giornali del loro partito.

E la nostra fatica non fu indarno, poichè vi abbiamo rinvenute molte novità, le quali potevano soltanto cadere in mente a' signori della Biblioteca. L'opera è scritta in forma di dialogo, a cui prendono parte un avvocato, un Alessandro, un Adolfo, una marchesa ed un suo figlio Ernesto, giovine che ha avuta la disgrazia di essere educato all'università di Torino, ove insegnano professori eretici come il sig. Nuyts.

Istrutto a questa scuola di ateismo, era naturale che il giovine Ernesto non volesse sentir parlare di preti e di frati, e puzzàsse alquanto d'incredulità. Ma D. Alessandro non durò fatica a convertirlo colla sua facondia, ed a provargli non solo che i preti sono liberali, ma che il progetto di legge sul matrimonio è antisociale e lede la libertà individuale più de'canoni della Chiesa. L'argomentazione è così originale che merita d'essere citata:

« Io lascio a voi stesso, rimetto interamente al vostro buon criterio questa quistione: sono più liberali le leggi della Chiesa nel determinare l'età del matrimonio ai 12 e 14 anni o questo *novo* progetto dello Stato che la porta ai 14 e 18? Chi ha rispettato più la legge naturale, il diritto e la libertà, la Chiesa che cercò fissare scrupolosamente qual sia la prima età in cui la natura umana può essere atta al coniugale ufficio; ovvero il nostro ministro di Stato che senza darsi alcun pensiero di cercare qual sia il primo tempo, nel quale la natura immette l'uomo e la donna nell'esercizio del sacro diritto alle nozze, per altri motivi buoni quanto volete, ma non giusti, perchè contrari alla libertà naturale, stabilisce, che le femmine non si possano maritare prima de' quindici anni, i maschi prima de' diciotto? Una femmina dunque che sia *nubile* a dodici anni, il che è indubitatamente possibile, secondo questa futura legislazione civile, tanto invocata da' liberali, viene spogliata per lo spazio di tre anni di quella preziosa libertà naturale, nell'esercizio della quale la natura l'avea già immessa; e un maschio, maturo a quattordici anni, rimane del pari, per l'intero spazio di quattro anni, legato e spogliato d'una simile libertà in virtù della stessa legge. Ditemi dunque sinceramente (e tacciano in voi, Ernesto, per un momento tutte le prevenzioni), il principio della libertà informa egli, in questa materia, le leggi dello Stato, o piuttosto quelle della Chiesa? » (P. 28-29).

Dunque per D. Alessandro il progetto di legge è ingiusto e tirannico, perchè determina l'età del matrimonio a' 15 e 18 anni, e la Chiesa è liberale perchè la determina a' 12 e 14. Per cui se il legislatore civile stabilisse l'età agli 11 e 13 anni, cesserebbe d'essere tiranno, iniquo e despota, e diverrebbe più liberale della Chiesa, il che sembra umanamente impossibile. Non è questa la conclusione che si dovrebbe dedurre dalla premesse di D. Alessandro? Il signor ministro Boncompagni n'è avvertito: se non vuole divenire reazionario segua i consigli di D. Alessandro.

Ma gli scrittori di quella Biblioteca hanno dimenticato che l'età stabilita nel progetto di legge è quale trovasi in quasi tutti i codici, e che, a malgrado di ciò, il numero dei matrimonii contratti in tale età è assai ristretto, e moralisti e medici convengono che anche quei pochi che succedono sono, tranne qualche eccezione, imprudenti e biasimevoli, ed il buon senso, se non D. Alessandro, approva quella sentenza. Conviene esser privo delle più semplici cognizioni legali e morali per sostenere un paradosso come quello che lo Stato è tirannico, perchè interviene onde impedire matrimonii immaturi, quasi sempre pericolosi alla famiglia ed alla società.

Ma siffatto appunto è ben lieve in confronto di quest'altro:

« La Chiesa riconosce un diritto naturale proprio e indipendente alle nozze in ogni uomo, e tutelando co' suoi canoni questa libertà naturale, dichiara che la volontà di nessun altro uomo, nè pur quella dei proprii genitori, può rendere invalido un matrimonio contratto nelle debite forme, benchè senza loro consenso; lo Stato all'incontro, cioè la nuova legge, ricopiando servilmente altre legislazioni civili, fa dipendere l'esercizio del diritto naturale e individuale che ha ogni uomo al matrimonio, lo fa dipendere, fino che dura l'età minore, dalla volontà dei genitori od ascendenti, o anche di chi ne fa legalmente le veci. Un giovane dunque atto alle nozze d'anni 14 rimane per quattr'anni privato interamente della sua naturale libertà, e per altri tre gli viene impedito l'esercizio indipendente del suo diritto, benchè, come dicevamo, di natura essenzialmente individuale, e non può esercitarlo da sè, ma solo col buon volere altrui; una giovane poi per tre anni è pure dalla nuova legge civile spogliata dello stesso suo diritto, e per altri sei anni della libertà d'esercitarlo da se stessa, senza dipendenza da chicchessia. Ora di novo giudicate voi equamente, quale delle due legislazioni si fondi sui principii d'un vero e non bugiardo liberalismo. » (Pag. 29.)

Chi ad un ragionamento così logico e severo non risponde col giovine Ernesto: la legislazione civile è illiberale e dispotica? V'ha motivo di dolersi che la Biblioteca non sia abbastanza diffusa, che tutti i deputati e senatori non le siano associati, perchè niuno potrebbe resistere all'evidenza di tali ragioni, alla forza di questa dialettica e la legge del matrimonio farebbe immanchevolmente naufragio.

Difatto, non è antisociale la legge che impedisce le risoluzioni precipitate, che previene inganni e delusioni, e vuole difendere la morale pubblica?

Però, lasciando da parte le facezie, le quali convengono soltanto a D. Alessandro, si può chiedere s'era mai possibile che venisse in mente a persona di senno di condannare come ingiusta una legge, la quale è altamente richiesta dall'ordine sociale, dalla pace domestica, dal pubblico costume? Lo Stato il quale interviene per dichiarare nulle le contrattazioni d'un giovine minorenne, dovrà permettere che conchiuda il contratto più grave, più difficile e che influirà sopra tutta la sua vita? Attribuisce a' genitori un diritto, o meglio riconosce in essi il diritto naturale d'invigilare la prole finchè sia giunta all'età dell'esperienza e dovrà niegarlo e disconoscerlo loro, allorchè appunto esso è più necessario, trattandosi della determinazione più importante che l'uomo sia chiamato a prendere? Ecco con quale leggerezza, anzi con quale disprezzo questi difensori della Chiesa discutono le quistioni più essenziali della famiglia, della società e della proprietà!

Se fosse vero che col prescrivere l'adesione de' genitori pei matrimoni de'figli minorenni si viola la libertà individuale, che dire si dovrebbe degli altri freni che la legislazione mette a' negozi ed alle contrattazioni? Dunque cessa la libertà, perchè è impedito a ciascuno di far a modo suo, ed è prescritta un'autorità tutelare sull'inesperienza o sull'ignoranza; perchè si vuole antivenire il caso che due giovani tratti da cieca passione, ma senza discernimento, stringano vincoli, che poco tempo dopo cercheranno di sciogliere, e si toglie al parroco un'autorità pericolosa e sovversiva dell'ordine e della quiete pubblica?

Se altre ragioni non vi fossero, le due per le quali tanto si addolora D. Alessandro basterebbero per dimostrare l'urgente bisogno di una legge che faccia argine a tali abusi. Appunto perchè la Chiesa determina l'età del matrimonio ai 12 e 14 anni e dichiara valido il matrimonio contratto in questa età, benchè senza il consenso dei genitori; il diritto e la tutela delle famiglie richiedono l'adozione di una legge, la quale stabilisca un'età più consentanea allo sviluppo fisico ed all'intelligenza dei contraenti, e dichiari invalido il matrimonio conchiuso prima o senza l'adesione dei genitori o tutori.

Compiuto il paragone fra la libertà che accorda la Chiesa e quella della legislazione civile, l'autore passa a considerare la legge nelle sue attinenze col sacramento. Qui interviene la signora marchesa, donna Caterina, vedova di 38 anni, bella e spiritosa, la quale debbe perciò intendersi di matrimonio. L'esordio della marchesa Caterina è commovente: « Se si trattasse, incominciò ella, d'una materia puramente legale o politica, a noi donne veramente converrebbe tacere; ma quest'è cosa che ci riguarda intimamente, è cosa di famiglia; e d'interessi di famiglia siamo obbligate d'intendercene anche noi, e forse ne abbiamo un dovere più stretto che non s'abbia un avvocato scapolo com'è il sig. N..... » E detto questo, voltasi alla sua bambina che aveva a lato: « Tu, Gigia, va a giocare colla tua *bona*, chè forse t'annoieresti in una conversazione così seria. » Allora la figlia maggiore, alzandosi anch'essa, domandò alla madre il permesso di uscire colla sorella minore, ma la marchesa le disse: « No, tu resta, che a te questi discorsi possono servire d'istruzione. »

Affinchè i nostri lettori non si scandolezzino, noteremo tra parentesi che la figlia maggiore è fidanzata, e non è perciò disconvenevole s'istruisca in tali faccende. La marchesa Caterina continuò quindi:

« Come abbiamo tutti imparato, che il matrimonio sia un sacramento, quest'è un dogma. Ora che cosa si vuol fare, io più volte domandai a me stessa, coll'istituire un matrimonio civile? Un matrimonio che, in onta alla Chiesa, si stringe in virtù della sola legge civile? Evidentemente s'intende con ciò d'istituire un matrimonio che non sia sacramento. S'intende dunque di fare direttamente il contrario di quello che ha fatto Gesù Cristo. Gesù Cristo ha fatto il matrimonio un sacramento, il legislatore civile pretende di fare il matrimonio non-sacramento. » (Pag. 129).

La marchesa Caterina inorridisce a questo pensiero; ma se fosse stata meno spiritosa e più riflessiva, non avrebbe provata sì dolorosa sensazione. È uno de' soliti stratagemmi del partito clericale, quello di attribuire a'proprii avversarii idee ed intenzioni che non hanno, di far dir loro quello che non hanno mai detto, onde poterli senza fatica confutare. Così qui si porge della legge civile del matrimonio un concetto interamente falso, per far credere che dessa tenda a distruggere il sacramento. Ma che ha a fare il legislatore civile col sacramento? Nell'ordinare le condizioni del contratto di matrimonio, egli debbe arrestarsi alla soglia del tempio, non debbe mischiarsi di religione, lasciando questa alla coscienza dei credenti.

Il vizio del progetto votato dalla Camera de'deputati in ciò consisteva che vi erano confuse due cose distinte; soltanto col separare il contratto, che spetta all'autorità civile, dal sacramento, che spetta alla Chiesa, si può fare una legge che risponda al bisogno, che sia liberale, non offenda i diritti di alcuno, e vinca ogni resistenza.

Corre voce che il progetto di legge, il quale verrà presentato nella prossima sessione legislativa, sarà informato di questo principio dell'assoluta separazione del contratto dal sacramento. In questa guisa si torrà qualsiasi pretesto all'opposizione clericale, e la marchesa Caterina non avrà più ragione d'inorridire.

Intanto nel prendere commiato da questo libro, del quale rinunciamo ad esporre tutti i sofismi e le asserzioni erronee, ringraziamo il benevolo anonimo che ce l'ha inviato, perchè ci ha procacciato l'occasione di conoscere una Biblioteca religiosa, la quale comprende opere sì istruttive ed edificanti.

CAMERA DEI DEPUTATI

Le tristissime conseguenze che accompagnarono l'ultima esecuzione capitale ch'ebbe luogo in codesta città, fornirono argomento ad una breve ma impartante discussione nella Camera de' Deputati. L'onorevole dep. De Viry, giustamente interpretando quell'emozione ch'era divisa da tutti i suoi colleghi volle proporre che fosse abolita la pubblicità delle esecuzioni capitali, che fosse mutato il modo dell'esecuzione abbandonandosi il sistema della strangolazione, che fosse finalmente limitata la pena di morte al solo caso di un omicidio premeditato.

L'onorevole dep. Brofferio opinò che dovesse concepirsi l'ordine del giorno in termini più larghi per mostrare che in una tale quistione il Parlamento non rifugge da quelle più ampie riforme che la filosofia suggerisce, ed infatti ad unanimità venne accolta la sua proposta colla quale s'invita il governo a correggere tutto quanto riguarda la pena capitale sancita nei patrii codici.

Ognun ben vede quali e quante gravissime quistioni si rannodano a questa riforma: nessuno però credette essere giunto il momento di trattarle. Tutto ciò che riguarda la pena di morte sente il difetto originario del provvedimento in se medesimo che, giusta la sana filosofia, non può giustificarsi, ed infatti lo abbiamo scorto quest'oggi medesimo, in cui ci parve trovare un perfetto accordo per l'abolizione della pubblicità dell'esecuzione: mentre questa pubblicità è appunto uno dei più gravi argomenti ond'altri sostiene l'utilità dei supplizii, cioè siccome esempi di spavento ai reprobi. Togliete la pubblicità e quindi la speranza di un esempio salutare; e la pena di morte sarà ancor meno sostenibile, giacchè non potrà essere spiegata nè giustificata se non dal principio della vendetta che la morale consiglia di sbandire dalle buone leggi.

STATI ESTERI

FRANCIA

L'arcivescovo di Parigi ha deferito a S. S. la lettera colla quale il signor Dreux-Brezè, vescovo di Moulins, ha criticato l'ultimo mandamento arcivescovile relativo all'*Univers*. Come bene osserva la *Presse*, nella lettera di monsig. Sibour si trova più energia che unzione; ma, come ben si sa, l'arcivescovo di Parigi è uno dei più saldi campioni dell'autorità diocesana in Francia e delle libertà gallicane. Egli è dunque probabile che la sua voce non sia accolta a Roma con quel favore con cui saranno ascoltati i lagni del sig. Veuillot, il quale, come ben si sa, è accolto con molta considerazione dal Santo Padre.

Del resto, per dare un'idea del tono con cui è scritta questa lettera di monsignor Sibour, ne riportiamo questa parte che ne è la conchiusione:

«........Ma nell'atto di monsignor de Moulins vi ha un carattere ben più grave. La portata naturale di questo atto è di colpire di biasimo una sentenza proferita nell'esercizio canonico delle mie funzioni, e di deferirla al tribunale incompetente dell'opinione pubblica; è di ferire con ciò le convenienze ed i principii; è di togliere considerazione alla giustizia ecclesiastica ed all'autorità onde emana; è d'intervertire i rapporti stabiliti dalla gerarchia e d'intorbidare l'ordine delle giurisdizioni; è di disconoscere l'autorità dei santi canoni, di attraversare l'azione della legge, di sostituire l'arbitrario alla regola, la violenza al diritto; è di rinnegare e d'usurpare le prerogative della Santa Sede, immischiandosi nel modo più indiscreto e meno giustificabile in una causa, nella quale non appartiene che a voi, o Santo Padre, di pronunciare dopochè io ho pronunciato.

« Ne faccio qui l'osservazione con un profondo dolore, o Santissimo Padre; in grazia della sfrontatezza d'una parte della stampa che si dice esclusivamente cattolica, l'irriverenza e lo sfregio perdettero tanto della loro ripulsione, la nozione del dovere si è di tal modo falsata in alcune menti, che sino un vescovo non teme di controminare l'autorità vescovile e di sfidare le prescrizioni canoniche. Che dico io mai? Egli ne va superbo: imperciocchè, a questo proposito, esso cita con compiacenza il nome che porta, quasicchè dovesse aggiungere un po' di lustro a quella gloria che vi cercava.

« Del resto, non è mio intendimento spiegare come monsignore de Moulins si vide condotto all'eccesso di cui mi lagno; io constato solamente ch'ei l'ha commesso, sia disconoscendo od attaccando, d'una maniera più o meno franca, il mio diritto di esaminare e censurare gli scritti che si stampano nella mia diocesi, sia biasimando con un atto ufficiale una sentenza, di

cui non è giudice e che non può essere deferita se non che alla Santa Sede.

« Io non poteva tanto meno tacermi sovra una simile dimenticanza delle regole, giacchè il mio silenzio sarebbe un incoraggiamento al disordine; ed il disordine è di già grave in modo che la mia coscienza mi proibisce di soffrirlo più a lungo e sopratutto di autorizzarlo colla mia inazione. Io vi devo porre un termine, ed ecco quello che ho voluto fare. Sinchè vivo, la stampa religiosa a Parigi sarà sorvegliata e repressa, al bisogno, colle armi di cui dispongo, vale a dire, colle armi spirituali. Essa o resterà nel suo dovere, o sortirà dalla mia diocesi, ed andrà altrove cercando una giurisdizione più compiacente per predicare il disprezzo della gerarchia e muover guerra all'autorità che io tengo dalla misericordia divina e dalla grazia della Santa Sede Apostolica. »

— La corrispondenza di Parigi 7 marzo nel *Journal de Genève* dà le seguenti notizie sul viaggio di Mazzini:

« Pare che ora si conosca tutto l'itinerario di Mazzini, e certamente a giudicare dei dettagli che ne dava ieri ad alcuni de' suoi amici un ambasciatore straniero, il *Constitutionnel* ha ragione di dire che se Mazzini fosse romanziere, egli avrebbe abbracciato il genere di Anna Radcliffe.

Ecco alcuni fatti, la di cui pubblicità non può offrire alcun inconveniente.

« Mazzini si recò direttamente da Londra a Parigi, ove ha soggiornato e alloggiato, dicesi all' *Hôtel Meurice*, ove non vi sono che inglesi. Egli era infatti travestito da inglese e aveva due passaporti totalmente differenti, ma assai regolari, e ciò ha fatto perdere le sue traccie. Con uno di questi passaporti giunse un signore biondo, di salute cagionevole, e gli occhi muniti di occhiali. Poi dopo aver preso a Parigi le misure necessarie, ha abbandonato l'*Hotel Meurice*, e si è messo in istrada pacificamente per Strasburgo. In quel momento la polizia, dicesi, ebbe alcuni sospetti, e lo si inseguì per sorvegliarlo. Ma gli agenti furono ben presto lasciati indietro. Avevano l'ordine di vegliare sui passi di un inglese come quello che ho ora descritto, e incontravano in sua vece fra gli inglesi un altro signore di statura media, bruno, cogli occhi vivaci, senza occhiali, di un aspetto certamente non sofferente, e sempre munito di un passaporto britannico, in perfetta regola. Evidentemente eravi errore, perciò gli agenti hanno lasciato il signore bruno incamminarsi pacificamente verso Strasburgo, e si diressero sulla via di Lione alle ricerche del signore biondo, che doveva essere Mazzini.

« Frattanto Mazzini faceva perdere le sue traccie alla polizia tedesca come aveva fatto colla polizia francese e arrivava a Milano (?) ove si crede fermamente che siasi trattenuto per alcuni giorni. »

INGHILTERRA

Da una corrispondenza della *Gazzetta Crociata* da Londra si fa menzione di un indirizzo al governo inglese che circola fra gli emigrati politici ungheresi e italiani a Londra, ed avrebbe già ottenuto molte firme. Esso è del seguente tenore:

« In presenza degli ultimi avvenimenti di Milano e dell'attentato commesso contro S. M. l'imperatore d'Austria, le quali eventualità da una parte dell'opinione pubblica furono messe in relazione coll'emigrazione politica dei diversi Stati del continente, dimorante a Londra, accennandosi con particolare insistenza che quegli eventi siano stati probabilmente preparati dagli esigliati, i sottoscritti non possono tralasciare di assicurare il governo inglese che essi sono assolutamente estranei a quelle imprese inutili ed inopportune.

« Sebbene i sottoscritti esigliati politici non abbiano cessato di amare la loro patria, e di desiderare un rivolgimento nelle sue tristi relazioni politiche, sebbene confessino che in un caso serio in cui la nazione, ma non capi di fazione, li chiamasse, sarebbero disposti a morire per la patria colle armi alla mano, pure essi sono penetrati dell'idea certamente non erronea che un piccolo numero della loro categoria, senza i necessarii mezzi, e forze sufficienti, non è in grado di far sorgere un movimento che possa dare un effetto ai desiderii summentovati.

« Se dunque realmente da un piccolo numero di emigrati, contrariamente a questa idea della maggioranza, furono preparate simili inutili imprese, ciò ha potuto succedere assai meno per patriotismo, che per altre intenzioni personali di singoli individui, sulle quali non vogliamo entrare in ulteriori discussioni. Il vero patriota attende che il suo popolo lo chiami, e non appartiene alle mene di alcun partito, le quali hanno sempre recato sciagure e divisioni nella causa pura della libertà!

« Finalmente, e ciò vogliamo addurre come motivo principale, sarebbe in aperta contraddizione colla nostra lealtà e col sentimento di gratitudine, che nutriamo verso l'alto governo britannico per l'asilo generoso e illimitato, se noi prendessimo parte a progetti e complotti macchinati nelle tenebre, la di cui preparazione ed esecuzione sarebbe in contrasto colla nostra consueta sincerità, e che forse sarebbero di natura da procurare all'alto governo della regina dispiacevoli emergenze all'estero.

« L'alto governo britannico voglia quindi dalla sincera e virile esposizione di questi motivi e di queste idee desumere l'assicurazione della nostra non compartecipazione ad una simile attività di una parte dell'emigrazione, se pure avesse realmente avuto luogo, come anche della nostra invariabile riconoscenza e rispetto.

Londra, febbraio 1853. (*Seguono le firme*).

AUSTRIA

Vienna, 8 marzo. L'ambasciatore di S. M. l'imperatore delle Russie presso la nostra corte, barone de Meyendorff, ritornando da Pietroburgo, partirà per Venezia onde ristabilirsi pienamente in salute.

— Il corriere di gabinetto russo, signor Archimandrides, passò ieri di qui viaggiando pel Montenegro.

— Il corriere di gabinetto inglese, sig. Blackwood, partì ieri di qui per Costantinopoli.

— Tra le misure finanziarie, che quanto prima saranno attuate, evvi eziandio il ritiro dei buoni del tesoro e degli assegni sulle rendite dell'Ungheria, che sono attualmente in corso, dimodochè resterebbero in commercio, come innanzi all'anno 1848, sole cedole di Banca.

— Secondo la *Corrispondenza austriaca* dell'8 marzo, le domande fatte dall' Austria alla Turchia, e da quest' ultima acconsentite, sono le seguenti:

« Nel Montenegro sarà ristabilito lo *status quo ante bellum* nei rapporti tanto territoriali come amministrativi, e il paese sarà sgombrato dalle truppe turche.

« I rifugiati politici dell'Austria, che hanno preso servizio militare in Turchia, e sono addetti alle truppe che tengono occupati i territori limitrofi all' Austria, saranno internati senza ritardo.

« Riguardo ai territori Klek e Sutorina, si è già in altra occasione rettificata l'idea che l' Austria avesse intenzione di farvi acquisti territoriali, e non abbiamo perciò null' altro da osservare se non che la Porta si è prestata a dare soddisfacenti assicurazioni, e si è obbligata, riguardo a queste lingue di terra, a non intraprendere alcuna cosa che possa produrre un conflitto fra essa e il governo imperiale e una perturbazione dei rapporti amichevoli.

« Ai raja, nelle provincie limitrofe all' impero austriaco, viene assicurato un trattamento umano e giusto in modo sufficiente e solenne.

« Le domande del conte Leiningen, relative alle relazioni materiali, hanno avuto la seguente soluzione:

« Gli aumenti doganali imposti illegalmente dalle autorità turche nella Bosnia e nell'Erzegovina sopra oggetti di importazione ed esportazione austriaca dovranno cessare, e ritorna in pieno vigore l'articolo II del *Séned* dell'anno 1784, in forza del quale i sudditi austriaci non sono tenuti a pagare di più del 3 per 0[0 d'imposte doganali dirette od indirette.

« Così pure non riconosce l' Austria l' imposta sulla coltivazione del tabacco introdotta recentemente dalla Porta, e manifestamente contraria al trattato dell' anno 1838, e perciò sarà da pagarsi soltanto la decima legale, come viene esatta per tutti gli altri prodotti nell' Impero Ottomano.

« Al negoziante austriaco Douma sarà restituita senza dilazione la somma di 178,640 piastre che gli era stata tolta contro il diritto dalle autorità turche. I contratti d' appalto, conclusi dai signori Klucky e Schonfeld col precedente governatore della Erzegovina, ancora prima dei cambiamenti introdotti nell' amministrazione turca, rimangono in vigore; i detti signori possono continuare i loro lavori senza indugio, e otterranno per le perdite sofferte un' indennità approssimativa di 200,000 fiorini riservandosi il governo imperiale di accordarsi colla Porta intorno all' ammontare definitivo dell' indennità.

« Il divieto di esportazione messo sui legnami nelle provincie turche di confine cessa, e questa disposizione si estende anche a quel legname che, proveniente dai boschi dello Stato, fu venduto, e mediante la vendita è divenuto un oggetto di commercio.

« Le gioie rubate dal famigerato Bollyak e 2000 zecchini saranno immediatamente restituiti agli eredi del conte Zichy.

« Gli obblighi contratti verso il signor Luigi Gruber saranno adempiti completamente e senza indugio.

« Le 40,000 piastre dovute al negoziante austriaco Topp saranno subito sborsate al medesimo e lo stesso avrà luogo per la somma di 15,000 piastre dovute al negoziante Flambaner. Riguardo alle domande d' indennità già ventilate per una serie di anni a favore dei signori Cachic, D. Schwarzenfeld, Kyriako e Kanella, come anche quelle relative alle navi *Ovidio* e *Giovanni* e il vapore *Seri Pervas* naufragato in servizio della Porta, il governo turco si è obbligato di determinare senza ulteriori indugi e pretesti. »

La *Corrispondenza austriaca* aggiunge che la Porta per assicurare i pagamenti di queste indennità ha fatto subito versare nella cassa dell' internunziatura austriaca a Costantinopoli la somma di due milioni e mezzo di piastre.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Rileviamo dal *Corriere Italiano* che il generale Benedek fece la seguente risposta ad una deputazione di bresciani che domandarono la grazia per l' infelice Tito Speri.

« Signori!

« Il feld-maresciallo Radetzky ringrazia le signorie vostre della confidenza che mostrarono riporre in esso, ed è sensibile alle loro espressioni di leale devozione. Egli m' impose di riferire alle signorie vostre che, nella sua età, può essere chiamato da un giorno all'altro al tribunale d'Iddio, e che certo non vorrebbe comparirvi colle mani macchiate di sangue che si fosse potuto risparmiare. Fin dove la clemenza potea giungere, è arrivata. Compiangiamo le famiglie innocenti dei colpevoli, e facciamo voti che questo sia l'ultimo esempio di necessaria repressione. »

INTERNO

—

FATTI DIVERSI.

Un morto risuscitato. — Fatto grave. Stamattina, 12, alle sei, Sismondi Antonio, abitante in Vico (Mondovì), d' anni venticinque, reo d' omicidio, veniva immolato all'umana giustizia, ma dopo la funzione espiatoria, il beccamorto, scoperchiandolo, per seppellirlo, vide che moveva gli occhi. Atterrito, chiese aiuto, e gli accorsi accertarono che quello sgraziato era tuttavia in vita. Trasportato in luogo sicuro, gli furono fatti tre salassi. Però verso le ore undici spirava. Questo doloroso fatto è grave e merita tutta l' attenzione del governo. Non vogliamo cogliere quest'occasione per discutere una quistione, che l' Italia si reca ad onore di avere suscitata e svolta per la prima. Intanto che in Toscana e nel Wurtemberg si ristabilisce la pena di morte, poca speranza nutre di riuscire che ne predica l' abolizione. Ma se la giustizia ha i suoi diritti, anche l' umanità ha i suoi, e la severità della legge non debbe venire aggravata per colpa di coloro che sono incaricati di eseguirla.

Se la pena di morte debbe essere mantenuta, conviene però ricercare i mezzi di renderla istantanea e di cagionare minor sofferenza al condannato. Tutto ciò che tende ad accrescere i patimenti, o induce a sospettare che li prolunghi debb' essere rimosso, e se il metodo attuale non giova, conviene studiarne ed istituirne un'altro. Crediamo che il ministero della giustizia siasi di già occupato di questa quistione di umanità e di giustizia nell'anno scorso; ma non sappiamo che abbia proposto alcuno scioglimento.

Monumento Gioberti. Leggiamo nello *Spettatore del Monferrato* che le soscrizioni di Casale pel monumento Gioberti ascendono già a L. 260.

ISTITUTO DI COMMERCIO E D' INDUSTRIA
IN TORINO

Porticato della Marmora N° 6.

Benchè il presente anno scolastico si trovi già alquanto inoltrato, nondimeno la direzione ha deliberato di aprire col prossimo aprile il convito e le scuole, protraendo per questa prima volta i corsi fino a tutto settembre.

Le domande per l'ammissione degli alunni convittori ed esterni dovranno essere indirizzate entro il corrente marzo al direttore, sig. Ferdinando Rosellini, deputato, (contrada S. Lazzaro N° 29) dal quale si potranno avere il programma degli studi e il regolamento dell' istituto.

L'istituto è posto sotto la direzione e sorveglianza d'un comitato composto dai signori conte Camillo Cavour *presidente*, Cadorna Carlo, deputato, *vice presidente*, prof. Camillo Ferrati, *segretario*. Casana cav. Alessandro, banchiere, Chiarini Carlo, banchiere, Daziani Lodovico, deputato, Dumontel Gilberto, negoziante, Malan Giuseppe, banchiere, Mancardi Saverio, banchiere, Rattazzi Urbano, presidente della Camera dei Deputati, Stallo Andrea, deputato.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 12 marzo.

Alle ore una e mezzo il presidente apre l' adunanza.

Cavallini dà lettura del verbale della tornata di ieri e del solito sunto delle petizioni ultimamente innoltrate alla Camera.

L'intendente generale di Novara fa omaggio degli atti di quel consiglio divisionale, nella sua sessione 1852.

Cadorna presenta la relazione sul bilancio dell'istruzione pubblica.

Approvasi il verbale.

Incidente.

Deviry: Il doloroso avvenimento di stamane mi ha profondamente commosso. Come magistrato, domanderei perciò alla Camera di poterle sottoporre le impressioni che mi si affacciavano ogni qual volta doveva pronunciare la pena di morte.

Ciò che oggi avvenne può essersi e si è certamente verificato altre volte: sarà cioè avvenuto che un uomo si risvegliasse già dentro nella tomba. Ora, se la società ha diritto di difendersi, non ha quello di lanciare un uomo vivo nell' eternità. Io credo dunque che il modo di esecuzione della pena di morte voglia esser cangiato, giacchè l'esecuzione per strangolazione non è più conforme alla civiltà del tempo. Il solo modo più sicuro è quello per la ghigliottina. Credo poi ancora che l' esecuzione non voglia più esser pubblica, giacchè, più che ad esempio, mi sembra che serva a demoralizzare; e che la pena di morte debba esser ristretta al solo caso di assassinio premeditato *(bene)*. Propongo quindi il seguente ordine del giorno:

« La Camera, invitando il ministero a procedere immediatamente alle riforme relative alla pubblicità che si dà alle esecuzioni capitali, non che al modo con cui si procede a queste esecuzioni, passa all'ordine del giorno. »

Valerio: Io inviterei il dep. Deviry a presentare egli stesso un progetto di legge. Magistrato, egli ha visto i danni dell'attuale legislazione, e potrà farlo agevolmente. Un invito al ministero ha per me nessun valore. Già da molti anni una commissione è incaricata di esaminare la questione dell'esecuzione della pena di morte, e non ha mai deliberato nulla. È meglio che la Camera si valga del suo diritto dell'iniziativa.

Mi duole poi che il deputato Deviry non sia andato fino alla conseguenza più logica delle sue parole, l' abolizione stessa cioè della pena di morte.

Deviry dice ch'egli ha pur manifestato il pensiero che la pena di morte sia ristretta al solo caso di omicidio proditorio; e che non avrebbe del resto difficoltà nessuna a presentare un progetto di legge. (*Intanto entra il guardasigilli, e l'oratore ripete le sue prime osservazioni*).

Boncompagni, ministro di grazia e giustizia: È doloroso certamente il caso verificatosi stamane, ma non credo che gli altri modi di esecuzione ne vadano sicuramente immuni. Quanto alla ghigliottina, non mi pare certo il modo preferibile, giacchè offre lo spettacolo della diffusione del sangue. Circa poi il restringere la pena di morte ad un sol caso, convengo che si debba esser sobrii nella di lei applicazione, che sia desiderabile venga presto un tempo in cui possa anche esser cancellata questa pena: ma così sui due piedi non potrei pronunciarmi su cosa che ha tratto a tutta la riforma del codice penale.

Il ministero prenderà in seria e sollecita considerazione questa materia, ma non può assumere speciale impegno di tal o tal altra disposizione.

Deviry: Ripeterò che io non credo più consentanea ai tempi la pubblicità delle esecuzioni. Ciò che preme, del resto, è che si cambi il modo, e e questa è una riforma che può andar da sè.

Farini dice che la discussione verrà più facilmente a qualche risultato, quando si ristringa alla questione del cambiamento del modo di esecuzione. Io avrei con che combattere il modo proposto dal deputato Deviry: ma la questione non vuol esser pregiudicata; il ministro può farla studiare e presentare fra pochi giorni un progetto di legge.

Brofferio: Quanto al modo di esecuzione, io non sono dell' avviso del dep. Deviry. Molti fisiologi hanno creduta più crudel pena l' amputazione della strangolazione; alcuni anzi opinano che il capo reciso conservi il sentimento della vita fino a che il sangue non sia effuso. Il dubbio solo che ciò possa essere è spaventoso. Io quindi mi asterrei dal votare nessuna deliberazione, senza che fossero prima fatti precedere gravi studi.

Quanto poi al lusso dell' applicazione della pena di morte fatta nel nostro codice, è altra cosa; e la Camera non deve restringersi ad un ordine del giorno che potesse presumersi dettato da angusti pensamenti; ma deve sollevare una parte del velo dell' avvenire ed esprimere il voto che sia fatta un qualche tempo ragione alla giustizia ed all' umanità. Io propongo quindi il seguente ordine del giorno, che, senza spingere ad una riforma, che potrebbe ora credersi troppo rapida, fa però aperto che la Camera è mossa da sentimenti più alti:

« La Camera, invitando il ministero a presentare una legge che corregga le attuali disposizioni del codice penale intorno alla pena di morte, passa all' ordine del giorno. »

Farini: Sotto l' impressione in cui è la Camera, mi pare che debba restringersi al modo di esecuzione, nè entrare nella discussione generale, che vorrà essere trattata a tempo più opportuno ed a sangue freddo. Io nei miei discorsi e nelle mie scritture ho sempre propugnata l'abolizione della pena capitale; ma vorrei che oggi ci limitassimo a ciò, che sarà consentito anche da quelli di contraria opinione.

Deviry: Io credeva che fosse bene provvedere a ciò che era più urgente. I termini generali dell'ordine del giorno *Brofferio* mi paiono senza scopo diretto. Il cambiamento del modo di esecuzione e la soppressione della pubblicità sono cose che ponno stare da sè. So che vi sono controversie sul modo preferibile; ma credo men vero ciò che è stato detto circa l'amputazione. In ogni modo proporrei allora che si nominasse una commissione, la quale esaminasse la questione.

Brofferio: Se la pena di morte fa un' impressione d' orrore, ciò non è solo pel modo di esecuzione, ma sì anche per la pena stessa. Infatti con questa la società toglie di mezzo ciò che dipende dal solo dito di Dio. Noi sappiamo cosa siano le altre pene; ma sappiamo noi cosa sia la pena di morte? O tacciamo dunque, o se tocchiamo questa corda, facciamolo in modo degno di noi. Nè io pregiudico punto la questione; ma volli solo che quest' ordine del giorno lasciasse libero il legislatore di spingere la riforma fin là dove può spingerla il pensiero; che si avesse a dire essere stata la Camera mossa a votarlo da considerazioni di legislazione, di filosofia e di religione; anche di religione, giacchè non penso che la pena di morte sia nei voti nè del Vangelo nè della divinità.

Deviry: Si potrebbero riunire i due ordini del giorno.

Il presidente: Quello del dep. Brofferio è più largo, e comprende anche l'altro; quindi lo metterò ai voti. Il ministero lo accetta?

Boncompagni: Lo accetto.

L'ordine del giorno *Brofferio* è posto ai voti ed accolto all'unanimità.

(*Il resto a domani*).

G. ROMBALDO *Gerente*.

CIRCO SALES
(*alle ore* 3)
ASCENSIONE AREOSTATICA
DEL SIG. GODARD
in compagnia del cav. *Della Rocchetta*.
Discesa di madama GODARD col paracadute.

Tip. C. CARBONE.